

COMUNE DI SOMMARIVA PERNO



PIANO DEL COLORE DEL CENTRO STORICO

R1

titolo

RELAZIONE ILLUSTRATIVA

IL SINDACO

RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO

PROGETTISTI:

Ing. Francesco Oddenino

via Accademia 7, 12051 Alba (CN)

Arch. Erika Genesis

via Circonvallazione 24, 12065 Monforte d'Alba (CN)

In collaborazione con

Arch. Alessandro Fenocchio

via Buffarola 13, 12050 Arguello (CN)

data

febbraio 2020

scala

tavola

Capitolo 1

Premesse

L'agglomerato urbano di Sommariva Perno contiene, ai sensi dell'art. 24 della Legge Regionale Urbanistica n. 56 del 5 Dicembre 1977, un "Insediamento urbano avente carattere storico-artistico e/o ambientale", riconosciuto come "Zona omogenea di tipo A" ai sensi del Decreto Ministeriale 1444 del 2 aprile 1968.

Il Piano Regolatore Comunale vigente individua con apposita simbologia i limiti di tale zona (centro storico).

L'ambito di intervento del Piano del Colore corrisponde a quello indicato dal PRGC come "centro storico" ad esclusione degli edifici vincolati ai sensi del D.lgs. 42/2004.

Gli elaborati del presente Piano del Colore costituiscono variante al regolamento edilizio Comunale.

Capitolo 2

Finalità del Piano Colore

Il presente Piano Colore deriva dalla volontà dell'Amministrazione Comunale di Sommariva Perno di dotarsi di uno strumento progettuale che, nel rispetto della tradizione coloristica e architettonica del paese, normi gli interventi sulle facciate degli edifici compresi all'interno dell'ambito territoriale sopra citato, eviti gli interventi incauti e/o le estemporaneità coloristiche e contribuisca a ritrovare le tradizioni filologiche e culturali, nell'ambito di una chiara volontà di riqualificazione urbana.

Sulla scorta di tale obiettivo, il nuovo **Piano del Colore del centro storico** definisce una concreta proposta operativa di intervento, proponendosi come dimostrazione dell'interesse dell'Amministrazione pubblica nei confronti del proprio ambiente urbano, dal momento che può rappresentare un efficace punto di partenza per raggiungere l'obiettivo di realizzare interventi di recupero del costruito di buona qualità, non solo dal punto di vista igienico sanitario ma anche dal punto di vista dell'immagine, del rispetto dell'ambiente e della valorizzazione delle tipologie tradizionali del luogo.

Se pensiamo a che cosa è l'architettura da conservare, possiamo definirla come una stratificazione di dati materici collocati in diversi momenti storici e culturali. Il colore è un elemento fondamentale nella qualità dell'urbe, ma non è solo quello delle pitture dei muri, ma del colore delle pietre, dei mattoni, dei ferri, dei legni, dei coppi, dell'arredo urbano. L'uomo ha sempre letto nei colori i riferimenti culturali ed il periodo storico a cui è appartenuto. Per questo il Piano Colore di Sommariva non si limiterà alla lettura del passato fine a se stessa, ma ad un'analisi culturale del luogo. Dove è possibile rileggere il passato lo si farà, con tutte le necessarie precauzioni; dove non è possibile non si andranno a cucire vesti vecchie su nuove costruzioni.

Sulla scorta di quanto sopra, il presente Piano del Colore definisce e prescrive gli elementi cromatici, le tecniche e i materiali che devono caratterizzare le parti esterne dei fabbricati esistenti e delle loro eventuali pertinenze. Il Piano svolge pertanto l'importante funzione di conferire alla suddetta porzione della scena urbana, segnatamente alle superfici di facciata degli edifici ivi esistenti (fronti edilizi), le qualità materiche e coloristiche proprie della tradizione locale, attraverso l'individuazione di appropriate tecnologie d'intervento, mirate da un lato alla prevenzione e salvaguardia in situ dei caratteri tradizionali ambientali ed architettonici esistenti e dall'altro alla valorizzazione delle tecniche proprie dell'arte del decoro urbano per gli interventi di ripristino e rifacimento.

In altre parole, il Piano del Colore nel suo insieme (tavole fotografiche, schede, relazioni e normative), costituisce una specifica regolamentazione degli interventi di recupero delle facciate degli edifici e dei manufatti in genere, contenuti all'interno dell'ambito interessato.

In tal senso il presente Piano Colore è da considerarsi allegato tecnico al vigente Regolamento Edilizio.

Capitolo 3

Individuazione degli indirizzi di intervento

I criteri utilizzati nella scelta del colore sono stati:

1. RILIEVO DEL COLORE ANTICO (metodo restaurativo): Il rilievo del colore preesistente su di una facciata storica, ha lo scopo di rappresentare il colore originario. Questa metodologia è significativa nei centri antichi con presenza di aree monumentali o di edifici isolati, ricchi di contenuto storico e sociale. La ricerca è avvenuta con procedimento stratigrafico ovvero sono state asportate, ad una ad una, tutte le pitture applicate nel tempo, per arrivare alla prima stesura originale.
2. L'ASSENZA DEL COLORE (metodo analogico) Quando non è possibile risalire con stratigrafie al colore originario, in quanto precedentemente decostruito, si armonizzano le così dette "accidentalità cromatiche" con le presenze certe. Le presenze sono certe quando storicamente rilevate, oppure di adiacenza, somiglianti o analoghe.
3. IL COLORE DELL'AMBIENTE (metodo ambientale). Quando vengono a mancare le due ipotesi precedenti, è indispensabile considerare anche l'esposizione solare, i rapporti con i fronti contigui ed opposti, le pavimentazioni l'arredo urbano ecc.
4. ANALISI DEL MATERIALE STORICO-ICONOGRAFICO (se pur minimo) e delle fonti normative storiche per ricostruire, attraverso immagini storiche, i progetti delle facciate.

Capitolo 4 Cenni storici

Sommariva Perno nei secoli è stata terra di conquista: ha visto i Liguri e i Romani, gli Angioini e i Savoia; Asti l'ha avuta, Alba sfruttata ed amata. Ma già allora tra una carestia ed una peste, tra liti e scorribande, si dimostrava terra di grandi doti: un paese al crocevia di strade importanti, zona di passaggio di armate e di banditi, di santi e profittatori, di cialtroni e predicatori e, forse proprio per questo, ricca di idee.

La sua vita è scandita, nei secoli, dai grandi drammi del Piemonte, dalle invidie e dalle presunzioni dei protagonisti e delle comparse della storia, ma ha i caratteri delle sue colline, tenacia, fantasia, laboriosità.

Con questi caratteri s'affaccia alla storia in epoca romana, quasi ripiegata su se stessa, chiusa in quattro casupole che tra i Cagnotti e i Cunoni si appoggiano ad un vecchio convento-ristoro per i viandanti in cammino sulla strada romana di collegamento con Asti. È il monastero di San Dalmazzo da Perno, distrutto intorno al 1300, i cui resti ricomparvero sul finire del '700. Poche centinaia di metri dopo, la strada di Asti andava a confluire con un'altra importante via di comunicazione in arrivo da Alba. Le due arterie correavano (come oggi è possibile ancora constatare) insieme per poco per di nuovo dividersi in due tronconi: uno che saliva verso Torino, l'altro che scendeva verso Pollenzo. In questo periodo c'erano tra Sommariva Perno, Monticello e Santa Vittoria quattro gruppi di case che hanno avuto, anche se confuso, un posto nella storia. Di queste "città" oggi non c'è più nulla. Sono però sicuramente esistite, visto che in un diploma di Federico Barbarossa del 1159 vengono chiamate per nome: Cerreta, Tevoletto, Nizolasco ed Anforiano.

Cerreta era situata sullo stesso crinale dove oggi c'è l'omonima borgata della Ceretta. Un gruppo di case, ma basilare per il futuro di Sommariva Perno. Tevoletto. Nel diploma dell'imperatore Corrado I nel 1026 in favore del monastero di Breme viene nominato "Thevoletum". Un piccolo centro attorno ad un santuario (bellissimo anche oggi, in fase di completo restauro). Poco distante da Tevoletto c'era la chiesa di santo Stefano, sul crinale, a destra, scendendo verso Valle Rossi.

Nizolasco, il terzo insediamento, si estendeva dalla chiesa di san Ponzio in territorio di Monticello fino al monastero di san Dalmazzo. Venne distrutto intorno al 1200.

Anforiano era invece la borgata ai piedi di Santa Vittoria. Una cosa è certa. Nella parte alta di Sommariva Perno c'era un grande bosco. Un documento imperiale lo nomina già nel 901, definendolo "*nemus quod dicitur Cellar o silva popularis*". Si estendeva da Bra a Cellarengo. Dove è nata Sommariva? L'abbiamo detto: su un crocevia e, con ogni probabilità, tra i Cunoni e i Cagnotti. Ma "Pernum" cos'era? Poche case, una borgata che faceva parte delle cosiddette "città anforiane". Lo prova un documento del 25 febbraio 1010 con il quale il vescovo di Asti Alrico permuta dei beni in Perno.

Dopo mille peripezie quella piccola comunità si cercherà un posto più sicuro, più in alto, tra Ceretta e il Castello.

E' attorno al "castrum" che nasce la comunità, passando, come un pacco postale da un feudatario all'altro: dal vescovo di Asti ai "De Summaripa", dagli Isnardi ai Savoia, ai Roero, ai Carron di Saint Thomas con le sofferenze e le illusioni di sempre.

Nulla di straordinario. Poco distante dal primo gruppo di case sviluppatosi sulla costale dei Cagnotti e spostatosi poi attorno al Castello "alla sommità della riva."

Intorno all'anno Mille è il vescovo di Asti a dare il "castrum" di Sommariva Perno ai suoi vassalli, i "domini De Summaripa". E' il 1159. Oddone è il nome del primo feudatario.

Tra il 1300 e il 1400 Sommariva Perno diventa comune. Ha i suoi statuti che non sono mai stati trovati, le sue regole, i suoi consiglieri (soltanto dal 1584 è possibile però ricostruire la vita del paese attraverso gli *ordinati*). Nel 1314 intanto il paese giura fedeltà a Filippo di Savoia, principe d'Acaja. Pochi anni dopo, nel 1329, tornerà però al Comune di Asti. Ci resta per dieci anni per finire poi, di nuovo, tra le braccia degli Isnardi, che fin dal 1282 avevano ricevuto da Asti una quota di feudo e parti di Tevoleto. Gli Isnardi terranno il dominio fino al 1399 e, ancora, in alcune parti, fino al 1715. Il feudo era diviso in sedici parti, alcune delle quali fin dagli ultimi anni del secolo XIV finiscono ai Roero, antica famiglia astigiana giunta in Italia dai Paesi Bassi. E così sarà fino a quando il conte Conreno Roero di Calosso lascerà, nel 1621, tutti i suoi possedimenti al duca Carlo Emanuele I di Savoia. E' Conreno Roero a volere probabilmente la costruzione della chiesa dell'Annunziata. Dopo la sua morte nella storia di Sommariva c'è un buco nero che dura per circa due secoli e vede scorrazzare per il paese, ognuna proprietaria di qualche parte del feudo, le famiglie più importanti del Piemonte: dai Visconti ai Faletti. Conreno Roero nel suo testamento la maggior parte del paese ai Savoia che l'avranno fino all'apparire sulla scena, nel 1644, dei marchesi Carron di San Tommaso, i signori che tanta parte avranno nella storia artistica e religiosa di Sommariva Perno e che poi rivenderanno il tutto a Vittorio Emanuele II, intorno alla metà dell'800.

A metà dell'800 castello e possedimenti vengono acquistati da Vittorio Emanuele II per farne dono a Rosa Vercellana, contessa di Mirafiori, nota come la "bela Rosin", da cui discendono gli attuali proprietari. Sul finire dell'800 è attorno al castello, nel centro storico, che si scrivono pagine importanti della storia d'Italia (è a Sommariva Perno che si conserva il testo originale del 1859, con il famoso "grido di dolore" del re) tra cameriere, maggiordomi, guardarobiere e segretari. Il re viene infatti molto spesso a far visita alla sua amata. Vi trascorre settimane e, naturalmente, riceve. A tavola si alternano ufficiali, diplomatici, uomini di governo, parlamentari. Per l'unico viale del paese sfilano le carrozze. A palazzo si susseguono pranzi, feste, luci e musica. Tutto ha il contorno della fiaba che poi proseguirà quando la contessa diventerà moglie morganatica del re, e continuerà per anni, amplificata dalla fantasia della gente.

Capitolo 5

Analisi del sito

Il centro storico oggetto di indagine ha senza dubbio subito negli anni più recenti una lenta e progressiva trasformazione, anche dal punto di vista coloristico, sia nel trattamento degli elementi plastici e decorativi esistenti (cornici, spartiti architettonici ecc.) sia nella scelta dei materiali e delle gamme cromatiche.

Inoltre, il tessuto edilizio storico è stato anch'esso fatto oggetto di talune evidenti alterazioni degli originari caratteri espressivi esteriori, legate soprattutto alla concomitante modifica, nel rifacimento delle facciate, dei tratti tipologici e compositivi di queste ultime, oltrechè nell'impiego di materiali e cromie, sicuramente non appartenenti alla tradizione storica consolidata.

Confrontando le poche testimonianze iconografiche rimaste, con il tessuto urbanistico esistente, è ben visibile che alcune case e spazi urbani sono stati totalmente modificati, perdendo così la loro valenza storica e architettonica.



*FOTO STORICA DEI PRIMI DEL 900. INGRESSO AL PAESE STRADA
PROVINCIALE 10*



STESSA FOTO OGGI-esempio di trasformazione del tessuto urbanistico



CARTOLINA STORICA-PRIMI 900 DELL'ARCO DI INGRESSO AL PAESE DAL BIVIO TRINITA'. La finitura dell'arco era a mattone a vista



CARTOLINA STORICA SENZA DATA



FOTO STORICA-PRIMI 900 DELL'ARCO DI INGRESSO AL PAESE DAL BIVIO TRINITA'. La finitura dell'arco era a mattone a vista, il colore della casa sulla sinistra chiaro



L'INGRESSO AL PAESE OGGI



FOTO DEL COMUNE ANNI '50



FOTO DEL COMUNE OGGI



EDIFICIO DI PIAZZA CASTELLO- ANNI '70



STESSO EDIFICIO OGGI

Gli edifici hanno perso nella maggior parte dei casi i propri caratteri originari, vuoi perché eliminati nel corso di interventi di ristrutturazione eseguiti negli ultimi trent'anni circa (sovente indirizzati alla eliminazione di tutti i particolari, soprattutto a livello decorativo, che caratterizzavano le finiture delle facciate principali degli edifici) o perché riproposti con tecniche o materiali moderni e conseguentemente con esiti il più delle volte inadeguati.

Gli elementi tipologici ricorrenti sono:

I fondi attuali: Il fondo della facciata è il vivo del muro, esclusi gli elementi decorativi, degli zoccoli e dei basamenti. Le facciate esaminate presentano generalmente una colorazione del fondo molto semplice ed essenziale: nella maggior parte dei casi non vi sono decorazioni e la colorazione è uniforme su tutta la facciata, tranne che per lo zoccolo. Dal punto di vista cromatico, i colori più diffusi per il fondo sono il giallo ocra, l'azzurro carta da zucchero, il rosso mattone nelle sue varie sfumature, il giallo senape, giallo chiaro e scuro, il rosa antico e il verde. Alcuni edifici sono rivestiti da ceramiche, pietre e mattoni paramano. I rilievi delle facciate, se pur non molto diffusi, sono generalmente molto semplici, costituiti principalmente da cornici di porte e finestre, fasce e cornici marcapiano. Sono tinteggiati con colori scalati più chiari, ed a volte con colori contrastanti.

Da un'attenta analisi del contesto, i colori storici più ricorrenti sono il giallo tenue o giallo ocra e l'azzurro carta da zucchero. Qualche edificio riporta anche tonalità di rosso.





Gli zoccoli: Lo zoccolo è la parte inferiore della facciata, a diretto contatto con il suolo, la sua funzione è di protezione della facciata dall'umidità. Nelle architetture più povere, sono intonacati e tinteggiati di grigio, oppure di colore simile a quello del fondo ma più scuro. Spesso, è stato realizzato in lastre di materiale lapideo a vista, non sempre correttamente posizionate. Le lastre sono perlopiù posate in aderenza alla facciata e stuccate con calce o cemento. Questo causa una dannosa risalita capillare dell'umidità ad un livello più alto rispetto al piano strada.



ZOCCOLO IN MATERIALE LAPIDEO



ZOCCOLO IN PIETRA



POSIZIONE CORRETTA DELLO ZOCCOLO IN PIETRA, DISTACCATO DAL SUPPORTO TRAMITE STAFFE IN FERRO



ZOCCOLO DI INTONACO IN RILIEVO



RIVESTIMENTO IMPROPRIO DI FACCIATA

Unico esempio di zoccolo decorato, anche se quasi totalmente deteriorato, si trova sulla casa ocre prospiciente la strada provinciale di accesso a Sommariva Perno.



Le fasce marcapiano La fascia marcapiano suddivide la facciata orizzontalmente attraversandola da parte a parte all'altezza dei solai dei vari piani. Nel centro storico di Sommariva Perno gli edifici sono privi di fasce marcapiano ad eccezione dell'edificio addossato alla chiesa Parrocchiale dello Spirito Santo, che ha fasce marcapiano in stucco, e di un edificio anni 60/70 che ha fasce marcapiano bianche, ad interruzione del paramano di facciata.





I cornicioni: Il cornicione è la parte conclusiva della facciata. Negli edifici del centro storico sono molte le case con cornicione in cemento tinteggiato di colori chiari ed in mattoni.



I perlinati esterni. Si intende per perlinato l'assito in legno, verniciato o meno, che poggia sui i passafuori del tetto. Si riscontra la presenza di questa finitura in alcuni edifici del centro storico, ristrutturati o originali.





Le cornici delle finestre Le cornici delle finestre costituiscono, in generale, uno dei più semplici elementi decorativi di facciata. La cornice è costituita per lo più da una fascia rettilinea che contorna tre lati della finestra appoggiandosi sul davanzale, e raramente incorporandolo. Essa è generalmente di spessore variabile (6-15 cm). Nel centro storico di Sommariva Perno le cornici delle finestre sono in maggioranza bianche o di colore chiaro (ad eccezione della casa vicino alla sede comunale) e sono presenti su edifici ritinteggiati da poco. Non ci sono tracce di cornici alle finestre su edifici non ancora ristrutturati.



Unico esempio di cornice su edificio non ancora ristrutturato è in corrispondenza della casa sulla Provinciale di accesso al paese.



I davanzali delle finestre I davanzali delle finestre sono generalmente realizzati in pietra naturale o in cemento. La loro forma può essere semplicemente parallelepipeda, oppure, più complessa con semplici modanature che la rendono più aggraziata.



I portali. Il portale è quell'elemento architettonico in pietra o laterizio che contorna la porta d'ingresso dell'edificio. I pochi portali che ci sono nel centro storico di Sommariva sono in mattoni o intonacati.





Le lastre e i parapetti dei balconi: Numerose sono le lastre dei balconi realizzate con elementi di pietra ed in alcuni casi in legno. Le lastre sono generalmente sostenute da mensole in pietra di varia foggia e dimensione. Molti sono gli aggetti in calcestruzzo armato. I parapetti dei balconi sono in ferro di diversa fattura e coloritura. Molte sono le ringhiere di recente fattura e non consone all'architettura del centro storico.



ESEMPIO DI RINGHIERA ALLA PIEMONTESE E DI BALCONE IN LEGNO



ESEMPIO DI RINGHIERA E DI BALCONE NON CONSONO ALL'ARCHITETTURA DEL CENTRO STORICO



ESEMPIO DI RINGHIERA TRADIZIONALE

I serramenti. Per serramenti si intende sia la finestra che la persiana. I serramenti storici non erano mai lasciati a legno naturale, ma verniciati. Le persiane generalmente, avevano una traversina centrale o con specchiatura superiore quadrata, come le finestre. I colori sono più chiari rispetto al fondo. La persiana e la finestra possono avere stesso colore o colore differente.

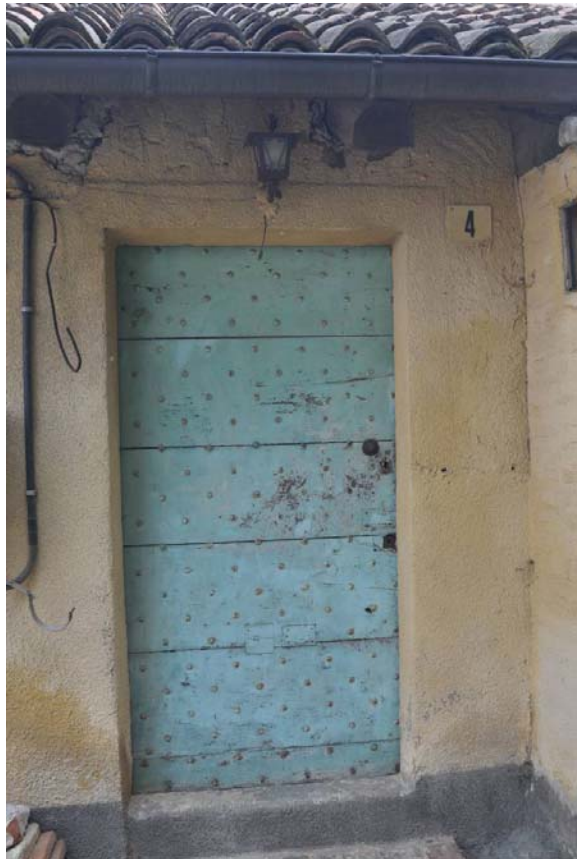




I portoncini o portoni di ingresso. Si intende per portoncino o portone di ingresso il serramento che chiude l'accesso principale all'abitazione o al cortile/garage.

Sono lasciati in legno a vista (tinta noce) o verniciati. In alcuni casi, i portoncini sono sormontati da sopraluce semicircolare con inferriata in ferro.





Capitolo 6

Tipologie edilizie

Le tipologie più caratterizzanti il tessuto storico sono le case a corte e le case a cortina, unite in successione lungo i percorsi. Quest'ultima tipologia, monofamiliare o plurifamiliare è caratterizzata dall'avere in origine una parte (solitamente il piano terra) a destinazione un tempo agricola o artigiana e una parte (il primo e/o il secondo piano) a destinazione residenziale.



*ESEMPIO DI CASA CON ATTIVITA' AL PIANO TERRA
ED ABITAZIONE AL PIANO PRIMO*



SVILUPPO FOTOGRAFICO DI VIA VITTORIO EMANUELE-CASE A CORTINA

Di particolare rilievo è l'edificio situato tra la Strada Provinciale n.10 e via Ala, che costituisce un unico corpo di fabbrica, non ancora ristrutturato.

Questo manufatto è uno dei pochi riconducibili al loro stato originario. Ha un cortile interno, prospiciente su pubblica via, ed è leggermente isolato dal restante nucleo urbano del centro storico. L'edificio ha anche la caratteristica di essere addossato ad un manufatto chiaramente utilizzato, un tempo, per attività produttiva.

Di pregio sono le cornici attorno alle finestre, sul prospetto interno, e lo zoccolo decorativo, sempre sul prospetto interno.



PROSPETTO SU VIA ALA



PROSPETTO SU STRADA PROVINCIALE N. 10





PROSPETTO SU PIAZZETTA MIRAFIORI



PROSPETTO SU VIA VITTORIO EMANUELE

Anche questo edificio si differenzia dagli altri perché fa parte di un grande nucleo di fabbrica con giardino interno ed è in parte prospiciente su uno spazio aperto, Piazzetta Mirafiori. I suoi muri perimetrali sono la prosecuzione della porta di ingresso del centro storico del paese, su via Vittorio Emanuele. Questo edificio fu un tempo l'Asilo di Mirafiori fondato nel 1888 dal conte Gastone di Mirafiori. Di particolare pregio è il portale di ingresso in mattoni.

La porta di ingresso al paese è una costruzione merlata, di non alto valore artistico o architettonico, è testimonianza preziosa della storia che ha coinvolto Sommariva Perno nell'800. Essa riporta infatti una lapide con la quale i sommarivesi vollero ringraziare, nel 1888, il "Re galantuomo". Che disse "*Qui farò ritorno quando avrò reso l'Italia indipendente ed una*".



Proseguendo su via Vittorio si può ancora vedere sulla destra il complesso delle scuderie, restaurato ed adibito a residenza e la mole imponente del muraglione del castello Mirafiori, in parte tinteggiata di rosso ed in parte in mattoni a vista.



Nel centro storico sono anche collocate due importanti architetture religiose: la Parrocchiale dello Spirito Santo e la Confraternita di San Bernardino.

Di notevole pregio storico ed architettonico è anche il Castello Mirafiori, ora di proprietà privata, ma non interessato dalle indicazioni del presente Piano Colore.

Capitolo 7

Analisi del colore e predisposizione della tavolozza

L'analisi del colore del centro storico di Sommariva Perno è stata eseguita mediante rilievo in sito, mancando una documentazione e dati storici d'archivio. Va specificato che per i pochi edifici rimasti quasi del tutto intatti, il colore è generalmente disomogeneo a causa del degrado degli intonaci, per altri manufatti non è stato possibile risalire alle colorazioni originarie per interventi successivi, spesso non rispettosi del contesto storico ambientale. L'indagine si è svolta, laddove ancora possibile, raschiando tutti i diversi strati di coloritura esistenti, fino a giungere a quelli originari. L'uso di colorazioni pellicolanti ha spesso ricoperto intonaci originali che conservavano le prime stratificazioni cromatiche a base di calce, che andranno riportate in luce.

Gli edifici contenenti le tracce superstiti dei colori tradizionali, definiti "colori storici", sono stati specificatamente individuati sulla apposita "tabella cromatica dei colori storici"; le preesistenze cromatiche sono state rinvenute sulle facciate principali degli edifici, prospettanti su suolo pubblico.



Le tonalità della tradizione ritrovate più frequentemente, per le colorazioni dei fondi delle facciate, sono alcune varietà di giallo/ocra, ed alcune tonalità di azzurro/grigio ("carta da zucchero").

La maggior parte delle facciate hanno zoccoli in pietra o con intonaco in rilievo. Nessuna delle facciate non ancora ristrutturate ha zoccoli in pietra o colorati.

I colori individuati e proposti per le persiane e per i portoni in legno sono: il grigio chiaro e medio, il marrone in diverse tonalità, il verde scuro e il grigio-azzurro (carta zucchero); I colori più ricorrenti sono il marrone, il grigio chiaro ed il verde. Dall'analisi del colore dei serramenti sugli edifici non ancora restaurati, tutte le persiane e le finestre erano verniciate. Non sarà quindi possibile lasciare l'infisso con finitura a legno naturale, ad eccezione dei portoni e portoncini di ingresso.

Il Piano Colore fornisce una serie di indicazioni di colore (in codice RAL O NCS) per la tinteggiatura delle persiane e dei portoni in legno. *I colori originari delle porte, i materiali e gli elementi di arredo debbono essere sempre conservati,*

restaurati e non sostituiti con oggettistica attuale o imitazioni di quella originaria che dal punto di vista ambientale è insostituibile.

Il presente progetto di colorazione e di restauro delle facciate è necessariamente partito da una rilevazione dell'area urbana, al fine di produrre un quadro conoscitivo diffuso su cui sviluppare una lettura ragionata dei rapporti che legano le diverse componenti di ogni singola facciata in relazione al suo apparato pittorico, tonale e decorativo. La successiva rielaborazione critica del suddetto quadro ha poi portato all'individuazione di un abaco fotografico riassuntivo, necessario per semplificare e meglio specificare i diversi tipi d'intervento da attuare (cfr. Tav.3).



Lo studio tipologico critico del tessuto è servito anche per l'individuazione delle unità edilizie originarie ancora riconoscibili, indipendentemente dalle rifusioni e dalle suddivisioni che possono essere state eseguite negli ultimi anni. Tale studio è stato indispensabile per definire, nel limite del possibile, le unità edilizie originarie (indicate sulle tavole di piano con la sigla U.M.I., cioè "unità minima di intervento"), senza tener conto delle eventuali suddivisioni legate alle diverse proprietà.

I proprietari, perciò, dovranno estendere i loro interventi di facciata all'intera unità minima (U.M.I) stabilita dal P.C., in modo da evitare che, ad esempio, un edificio che presenta ancora una sua tipologia d'insieme ben evidenziata,

venga suddiviso arbitrariamente dal punto di vista coloristico e/o materico dalla ripartizione delle diverse proprietà.

Quindi ciascuna unità minima stabilita dal Piano del Colore dovrà essere definita da un intervento unitario e omogeneo, a prescindere dalle proprietà.

E' stata quindi redatta una planimetria che individua tutte le unità minime di intervento, numerate con una numerazione progressiva.

Tale planimetria è la base su cui sono state elaborate le tavole tematiche di indagine dello stato di fatto e le tavole progettuali..

Lo studio propedeutico alla stesura del P.C. è stato esteso, oltre che alle cromie delle facciate, anche a tutti gli elementi architettonici, decorativi o di arredo dei prospetti cercando di catalogare gli elementi del costruito o del restaurato, positivi, da conservare e negativi, da eliminare. In ogni scheda, elaborata per singolo edificio, è possibile individuare altresì che tipo di intervento è proposto (Restauro, risanamento conservativo, mantenimento, adeguamento, rifacimento) e le cromie di progetto individuate.

La semplicità dei materiali, la linearità delle facciate, la presenza solo saltuaria di decori, sono tutte caratteristiche che devono essere conservate, per mantenere ben riconoscibile la tipologia locale.

La classificazione del colore

Sulla base dei saggi ed in seguito all'osservazione diretta degli edifici costruiti in diverse epoche storiche, sono stati rilevati i colori ricorrenti nelle facciate delle cortine edilizie del centro storico. Si è così potuto ricostruire la tavolozza dei colori, applicabili per analogia. I colori sono stati definiti attraverso il sistema NCS (Natural Color System) che è un sistema cromatico di tipo percettivo.

Dal confronto e dalla sintesi critica dei dati raccolti è stata individuata una gamma di colori che hanno formato la tavolozza di riferimento dei colori ricorrenti e consolidati del tessuto storico. Per la composizione della tavolozza di progetto, la gamma dei colori è stata individuata stabilendo un arco di variabili possibili nelle vicinanze cromatiche di alcune tinte base di partenza.

Il Sistema NCS, ideato e sviluppato da NCS Colour AB di Stoccolma (Svezia), si basa su più di 70 anni di ricerca sul colore ed è oggi il Sistema cromatico più diffuso ed utilizzato a fini pratici a livello mondiale da aziende produttrici di materiali, architetti e designer. Attraverso il Sistema NCS è facile analizzare, scegliere, comunicare e controllare i colori.

La versatilità del Sistema NCS è dovuta anche al fatto che **il suo utilizzo esula dal materiale dove andranno poi applicati i colori** che vengono individuati.

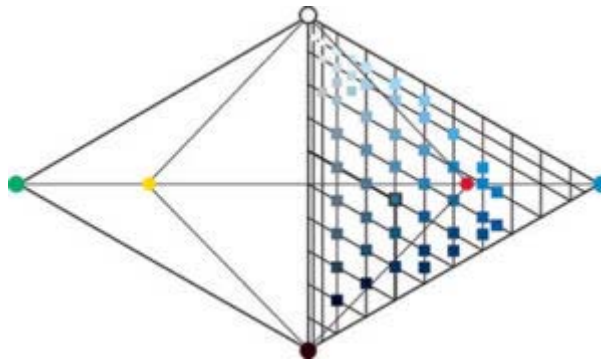
Il Sistema NCS viene definito come: **"The universal language of colour"** perché aiuta i professionisti del colore in tutto il mondo, con un **linguaggio univoco che non lascia spazio a errori di comunicazione.**

I sei colori elementari



Il Sistema NCS si fonda sui sei colori elementari; colori non associabili a livello percettivo ad alcun altro colore: bianco (W), nero (S), giallo (Y), rosso (R), blu (B) e verde (G). Le notazioni dei colori NCS si basano sulla somiglianza con questi sei colori elementari.

Lo Spazio dei Colori NCS



I 6 colori elementari vengono disposti graficamente in uno spazio tridimensionale dove è possibile rappresentare le relazioni tra tutti i colori in funzione della loro maggiore o minore somiglianza con i colori elementari stessi.

In questo modello tridimensionale, che è chiamato lo Spazio dei Colori NCS, tutti i colori di superficie immaginabili possono avere una specifica collocazione, e quindi una esatta notazione NCS. Per rendere più facile la comprensione degli elementi che costituiscono la notazione NCS, il doppio cono è diviso in due modelli bidimensionali, il Cerchio dei Colori NCS e il Triangolo dei Colori NCS.

vertice del triangolo rappresenta la massima cromaticità (C) per un particolare piano di tinta, in questo caso di R90B.

Sul Triangolo NCS si individua la nuance di un colore, ovvero il rapporto tra la sua parte cromatica e la relativa parte acromatica. La parte acromatica è data dalla somiglianza con il bianco (W) e con il nero (S) elementari. La Cromaticità (C) è invece un parametro unico.

Nell'esempio lo stimolo ha un grado di nerezza (S) di 40, un grado di bianchezza (W) di 30 e un grado cromaticità (C) di 30.

$40 + 30 + 30 = 100$

La tavolozza colori

Un'impresa difficile nella redazione di un piano del colore è la trasposizione grafica dei colori, utilizzando i mezzi attualmente a disposizione, computer e stampanti, anche se tecnologicamente avanzati

Scelti i "colori storici" delle facciate si pone quindi il problema di come rappresentarli.

I diversi tipi di inchiostri in commercio, la qualità dei supporti cartacei e delle stampanti producono effetti cromatici che possono essere molto variabili; pertanto risulta indispensabile, dopo aver determinato i colori storici in base ad un confronto con i colori reali tuttora riscontrabili sulle facciate, procedere subito ad una codificazione con un semplice numero di individuazione e realizzare dei campioni con colori a calce o ai silicati su tavoletta.

Sugli elaborati che compongono il P.C., quindi, farà sempre fede il numero e non la tonalità cromatica rappresentata su supporto cartaceo e il riferimento sarà sempre al campione su tavoletta.

Tuttavia, per meglio comprendere l'adeguatezza del colore nell'ambiente sarà necessario campionare il colore indicato su una superficie piu' ampia.

Eventuali leggere modifiche alle tonalità indicate sulle schede, potranno essere valutate in loco, previa campionatura.

Capitolo 8

Gli interventi in progetto per unità minima di intervento.

La tavola relativa agli interventi di piano stabilisce, per ogni unità edilizia, il tipo di intervento, derivato, come già detto, dalle analisi dello stato attuale degli interventi effettuati, dalla valutazione dell'importanza architettonica e ambientale delle facciate e dalla catalogazione delle tipologie edilizie.

Il Piano del Colore stabilisce inequivocabilmente che ogni intervento deve essere attuato, indipendentemente dalla proprietà, almeno a livello di singola unità minima di intervento che sia definita dalla tipologia organica della facciata e che sia indicata in planimetria e sui prospetti da un apposito numero, diverso da quello del mappale catastale in quanto la U.M.I. può essere somma di più mappali o viceversa solo una parte di uno di essi.

La norma fondamentale per attuare gli interventi, come chiaramente indicato anche nelle Norme Tecniche di Attuazione, è la seguente:

L'intervento su un fronte unitario, appartenente ad un'unica originaria unità, (individuata da un apposito numero di piano) anche se appartenente a proprietari diversi, deve essere sempre attuato in modo completo, omogeneo e contemporaneo.

Gli interventi possibili per le U.M.I. sono i seguenti:

1. manutenzione ordinaria, cioè tutte quelle opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici (da eseguire con materiali aventi le stesse caratteristiche di quelli esistenti) e quelle necessarie per integrare o mantenere in efficienza gli impianti esistenti, purchè non comportino la realizzazione di nuovi locali nè modifiche alle strutture od all'organismo edilizio.

In particolare tutte quelle necessarie le riparazioni dipendenti dal deterioramento prodotto dall'uso:

riparazione (non sostituzione) di infissi esterni ed interni, grondaie, pluviali, manti (parziale ripassatura), pavimentazioni esterne, rifacimento totale o parziale di pavimentazione interna, sostituzione di rivestimenti interni, ammodernamento di impianti che non comportino la costruzione o la destinazione ex-novo di locali per servizi igienici e tecnologici.

2. Interventi di manutenzione straordinaria: le opere e le modifiche necessarie per rinnovare e sostituire parti, anche strutturali, degli edifici (da eseguire con materiali aventi le stesse caratteristiche di quelli esistenti, senza modificare le quote, la posizione e la forma delle strutture stesse, e delle scale), nonché per realizzare od integrare gli impianti tecnici ed i servizi igienico-sanitari, sempre senza alterare la superficie coperta e la volumetria e lasciando inalterate le destinazioni d'uso.

Tali opere comprendono:

-rifacimento e nuova formazione di intonaci e rivestimenti, tinteggiature, sostituzione di infissi interni ed esterni, ringhiere, coibentazioni, rifacimento totale del manto di copertura,

-consolidamento e rinnovamento delle parti limitate di elementi strutturali degradati;

-rifacimento di parti limitate di murature di tamponamento purchè ne siano mantenuti il posizionamento ed i caratteri originari.

Non è ammessa l'alterazione dei prospetti, nè l'eliminazione o la realizzazione di aperture;

- realizzazione od eliminazioni di aperture interne, senza modificazione dell'assetto distributivo dell'unità immobiliare o la superficie utile;
- sono ammesse modificazioni limitate della distribuzione interna, unicamente qualora siano dovute alla creazione di servizi igienico-sanitari, se mancanti od insufficienti;
- riparazione e sostituzione delle finiture interne;

- installazione e/o integrazione di impianti, con realizzazione dei volumi tecnici, da realizzare internamente agli edifici.

3. Interventi di restauro e di risanamento conservativo, volti a conservare l'organismo edilizio e ad assicurarne la funzionalità mediante un insieme sistematico di opere che, nel rispetto degli elementi tipologici dell'organismo stesso, ne consentano destinazioni d'uso ad essi compatibili.

Tali interventi comprendono il consolidamento, il ripristino ed il rinnovo degli elementi costitutivi dell'edificio, l'inserimento degli elementi accessori e degli impianti richiesti dalle esigenze dell'uso, l'eliminazione degli elementi estranei all'organismo stesso.

Tali opere comprendono:

-ripristino, sostituzione ed integrazione delle finiture esterne da eseguirsi con tecniche e materiali volte alla valorizzazione dell'edificio ed alla salvaguardia di elementi di pregio;

-ripristino e consolidamento statico degli elementi strutturali: qualora ciò non sia possibile a causa di avanzate e documentate condizioni di degrado, sono ammesse la sostituzione e la ricostruzione degli stessi, limitatamente alle parti degradate o crollate, mantenendo il posizionamento originale.

Non sono ammesse alterazioni volumetriche, planimetriche o di sagoma, ad eccezione di quelle derivanti dall'installazione degli impianti tecnologici, nè alterazione delle pendenze delle scale, delle quote degli orizzontamenti;

-ripristino e valorizzazione dei prospetti nella loro unitarietà:

parziali modifiche sono consentite nel rispetto dei caratteri originari. E' ammesso il rifacimento di parti limitate di muri perimetrali in casi specifici di degrado, con documentate condizioni di instabilità e conseguente pericolosità, purchè ne siano mantenuti il posizionamento;

-ripristino e valorizzazione degli ambienti interni, con particolare attenzione per quelli caratterizzati dalla presenza di elementi architettonici e decorativi, di pregio, quali volte, soffitti, pavimenti ed affreschi;

-ripristino di tutte le finiture interne: qualora ciò non sia possibile a causa di avanzate e documentate condizioni di degrado, sono ammessi il rinnovamento e la sostituzione delle stesse, con impiego di materiali e tecniche congruenti con i caratteri dell'edificio e tendenti alla valorizzazione degli elementi di pregio;

-realizzazione ed integrazione degli impianti e dei servizi igienico-sanitari, con installazione di impianti tecnologici e relative reti.

4. Interventi di ristrutturazione edilizia, rivolti a trasformare l'organismo edilizio mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto od in parte diverso dal precedente.

Tali interventi comprendono il ripristino e la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica o l'inserimento di nuovi elementi ed impianti.

La ristrutturazione è volta al riutilizzo degli edifici esistenti attraverso interventi di trasformazione edilizia e d'uso, all'interno della sagoma dell'edificio e salvaguardandone caratteri, elementi e tipologie di pregio.

E' consentito il recupero di fabbricati esistenti destinati ad altro uso, quali fienili e porticati se già coperti e chiusi su tre lati compresi negli edifici principali o in aderenza, con l'esclusione di quelli costituiti da edifici secondari isolati, anche con la chiusura di tali fabbricati, mantenendone però gli elementi costruttivi e strutturali; in loro assenza sono consentiti per abitazioni esistenti incrementi di superficie utile, per integrazioni igieniche-tecniche-funzionali, fino ad un massimo di 15 mq da realizzarsi sui lati interni, non verso strade o spazi pubblici".

Nel rispetto delle linee di gronda di eventuali edifici contigui saranno ammessi incrementi di altezza pari ad un massimo di cm.80 da concedersi solo per la creazione delle altezze minime igieniche di piani (H=2,70 ml.).

5. Nessun intervento ammesso salvo la demolizione.

Si rimanda anche alle Norme Tecniche di Attuazione per le modalità applicative degli interventi previsti.

Oltre alla planimetria generale del centro storico con individuazione delle singole U.M.I sono state redatte delle schede in formato A4 dove vengono indicate le seguenti informazioni relative a:

- ubicazione della U.M.I.
- fotografia d'insieme e di dettaglio (se necessario)
- intervento previsto
- individuazione degli elementi positivi e negativi di facciata
- cromie/materiali per fondo facciata, basamento, zoccoli, decori, persiane e serramenti
- note progettuali specifiche

SP1		COMUNE DI SOMMARIVA PERNO			U.M.I.
		PIANO DEL COLORE DEL CENTRO STORICO			22
Analisi dello stato di fatto ed indicazioni di progetto per Unità Minima di Intervento					
Ubicazione dell'Unità Minima di Intervento (U.M.I.):				via Vittorio Emanuele	
Intervento previsto:	Manutenzione ordinaria	Manutenzione straordinaria	Restauro e risanamento conservativo	Ristrutturazione	Demolizione
	X	X	X	X	
Individuazione degli elementi positivi da conservare			Individuazione degli elementi negativi da eliminare o sostituire		
●			●		
					
Indicazioni di progetto			Colori di progetto		
Fondo facciata:					
NCS S 2010-R80B					
Basamento:					
Cornicione:					
NCS S 2502-R					
Zoccolo:	NCS S 3005-R80B				
Persiane:	NCS S 4010-Y50R				
Porte:	LEGNO				
Finestre:	NCS S 4010-Y50R				
Ferri:	NCS S 5000-N/ FERRO MICACEO GRIGIO				
Prescrizioni:	Zoccolo in intonaco, prevedendo di rimuovere la finitura esistente. MANTENERE ARCATE SU CORTILE INTENO. Colore del fondo da campionarsi per verificare il corretto inserimento ambientale				
Per ulteriori indicazioni si vedano le N.T.A. e le planimetrie					

ESEMPIO DI SCHEDA TIPO

Concludendo la consultazione degli elaborati di Piano dovrà avvenire secondo i seguenti passaggi:

- individuare sulla planimetria d'insieme in scala 1:500 il numero della U.M.I. interessata;
- consultare le schede SP1;
- procedere alla preparazione dei campioni dei colori indicati nelle schede, direttamente sulla facciata interessata.

I colori da utilizzare per la tinteggiatura dovranno essere a calce, per gli interventi di restauro o risanamento conservativo.

Per gli altri casi potranno essere utilizzati colori traspiranti ai silicati.

Capitolo 9

I prospetti campione colorati

Al fine di esemplificare alcune tipologie di intervento, il Piano Colore ha previsto la stesura di 3 foto-inserimenti relativi ad edifici di chiaro valore storico.

I colori rappresentati sono individuati da un numero riferito alla tavolozza colori, che dovrà essere consultata.

Capitolo 10

Elenco degli elaborati.

- Tav. 1** Analisi cartografia storica - Il catasto
- Tav. 2** Analisi dello stato di fatto. Documentazione fotografica generale.
- Tav. 3** Analisi dello stato di fatto. Documentazione fotografica degli elementi architettonici di rilievo suddivisi per tipologia.
- Tav. 4** Analisi dello stato di fatto. Numerazione di piano delle unità Minime di intervento (U.M.I.) - scala 1:500
- Tav. 5** Analisi dello stato di fatto e progetto. Analisi strati-fotografica dei colori storici più ricorrenti tuttora presenti sulle facciate e derivazione delle gamme cromatiche del Piano del Colore
- Tav. 6** Progetto. Individuazione planimetrica delle sequenze cromatiche per singola U.M.I. - scala 1:500
- Tav. 7** Progetto. Coloritura dei prospetti: foto inserimenti.
- Schede SP1** Progetto. Schede di progetto in formato A4.
- R1** Relazione illustrativa
- R2** Norme tecniche di attuazione

tavolozza colori